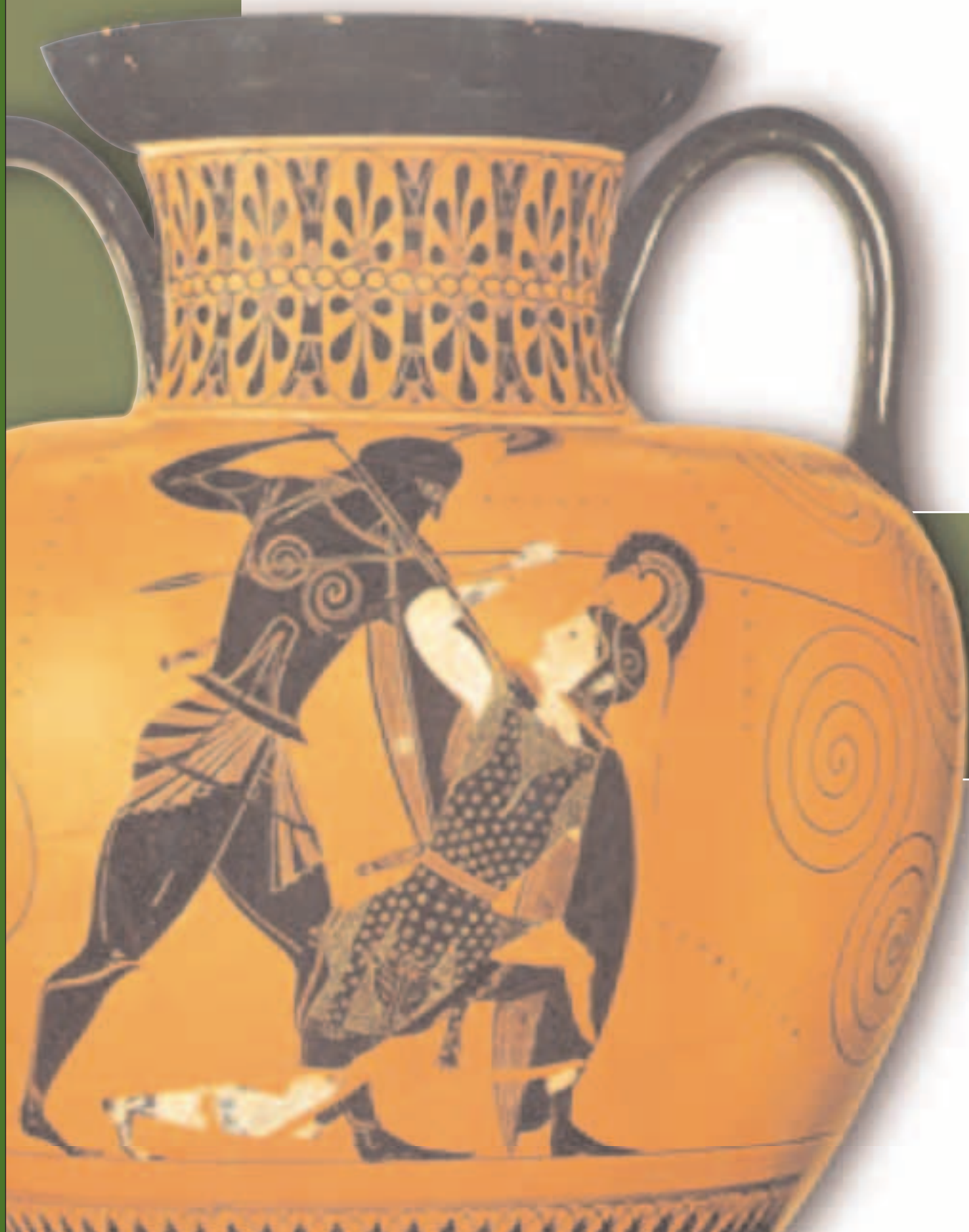


lezioni dal passato



QUATTRO SECOLI PRIMA DI IPPOCRATE I RACCONTI EPICI TESTIMONIANO LE CONOSCENZE DELL'EPOCA SULLE PATOLOGIE DELL'ANTICHITÀ. LE DESCRIZIONI DELLE FERITE PROVOCATE DAI COMBATTIMENTI SONO CARATTERIZZATE DA UNA SORPRENDENTE PRECISIONE ANATOMICA E VENGONO MENZIONATI QUASI TUTTI I PRINCIPALI ORGANI. E TRA GUERRIERI DAI FISICI STATUARI SI NOTANO ANCHE UOMINI MALFORMATI, INVALIDI OPPURE INFERMI.

— di LUCIANO LUCCHINI —

# traumatologia. omerica

## **esculapio, l'antenato dei primi medici**

Secondo Luciano Sterpellone, tra i nostri più attenti storici della medicina, il dio della medicina Asclepio (Esculapio per i romani) non sarebbe stato un personaggio mitico, ma un principe della Tessaglia che visse durante la guerra di Troia (XII secolo a.C.). Era il padre di Igiea, Panacea, Podalirio e Macaone (questi ultimi, durante l'assedio di Troia, militavano nelle fila degli Achei rispettivamente come medico e come chirurgo). Quando Asclepio morì, i figli gli

eressero un'ara votiva e ne divennero i sacerdoti. Poi i figli dei figli, e così via, alimentarono il culto, che si diffuse prima al Peloponneso e nel IV secolo anche in Asia Minore, dove in onore di Asclepio fu eretto il celebre tempio di Pergamo. Fu così che dagli asclepiadi nacque una casta cui spettavano tra l'altro l'esercizio e l'insegnamento della medicina. Ippocrate viene considerato il diciottesimo discendente diretto di Asclepio.

SCENE LETTERARIE di medicina pre-ippocratica. Alla ricerca delle origini della medicina, un passaggio obbligato è rappresentato dall'Iliade e dall'Odissea. Perché nelle più antiche opere della letteratura greca, che risalgono alla seconda metà dell'VIII secolo a. C., cioè quattrocento anni prima di Ippocrate, si trovano i primi riferimenti della letteratura occidentale alla malattia. E nel mondo descritto da Omero la medicina degli antichi eroi riserva non poche sorprese.

La tentazione di rileggere quelle opere alla ricerca di notizie sulle conoscenze mediche di quel tempo antichissimo ha radici lontane. Già nel

## il più antico rapporto chirurgico sulle perdite in battaglia

della medicina all'École Pratique des Hautes Études di Parigi. Nel primo capitolo del suo *Le malattie all'alba della civiltà occidentale* analizza i testi classici alla ricerca di indizi sulla realtà patologica dell'antichità. Di particolare interesse proprio le pagine dedicate all'Iliade e all'Odissea. Si scopre, per esempio, che nei due poemi si descrivono circa duecento de-

della testa, del collo, del torace o della colonna: 106 sono causate da lance (mortalità dell'80 per cento), 17 da spade (tutte mortali), 12 da fionde e altrettante da frecce (mortalità rispettivamente del 66 e del 42 per cento).

### Bersagli vitali

Omero descrive inoltre una frattura del femore, parla della prognosi di alcune malattie, riporta tecniche di intervento

## il misterioso morbo che fa strage nel campo acheo

Nell'Iliade, Apollo scende dall'Olimpo e diffonde nel campo acheo una micidiale malattia scagliando le sue mortali frecce per nove giorni. La malattia colpisce prima i muli e i cani, poi gli uomini. Su *Pathologica* (86, 1993), la rivista della Società italiana di anatomia patologica e citopatologia diagnostica, Carmelo Urso ha esaminato le caratteristiche della malattia: alta mortalità, rapida diffusione, durata

breve, insorgenza negli animali con successivo contagio degli uomini, esordio negli equini, coinvolgimento dei cani. In altri termini, una zoonosi epidemica ad andamento acuto ed esito rapidamente fatale. In passato era stata sollevata l'ipotesi che si trattasse di antrace, ma Urso ritiene che quella descritta da Omero fosse un'epidemia di morva. >>>

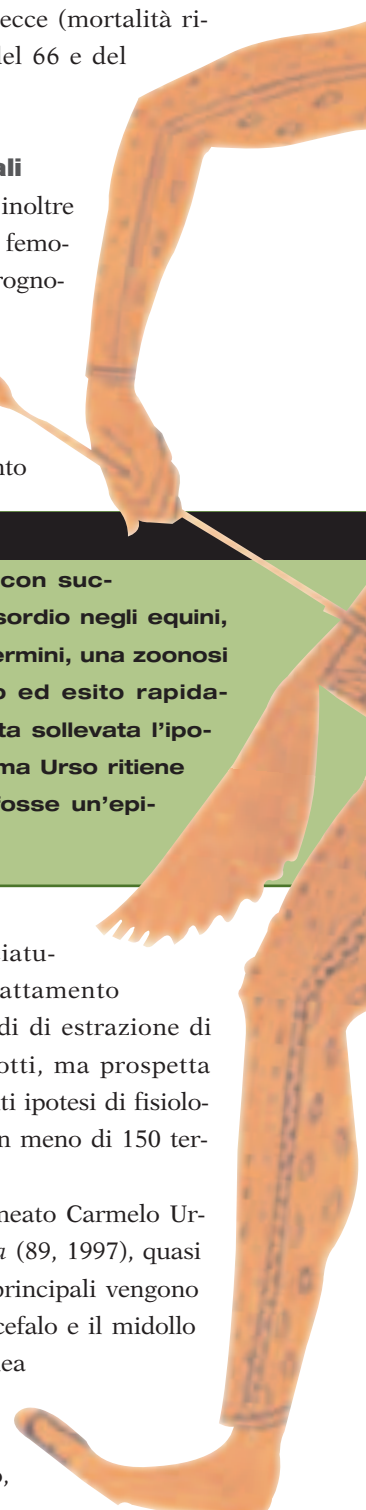
1865 Charles Daremberg aveva analizzato l'Iliade per stabilire numericamente la ripartizione delle ferite in battaglia. Nel 1879 il medico militare tedesco Hermann Frölich proseguì sulla stessa strada, ampliando ulteriormente la casistica.

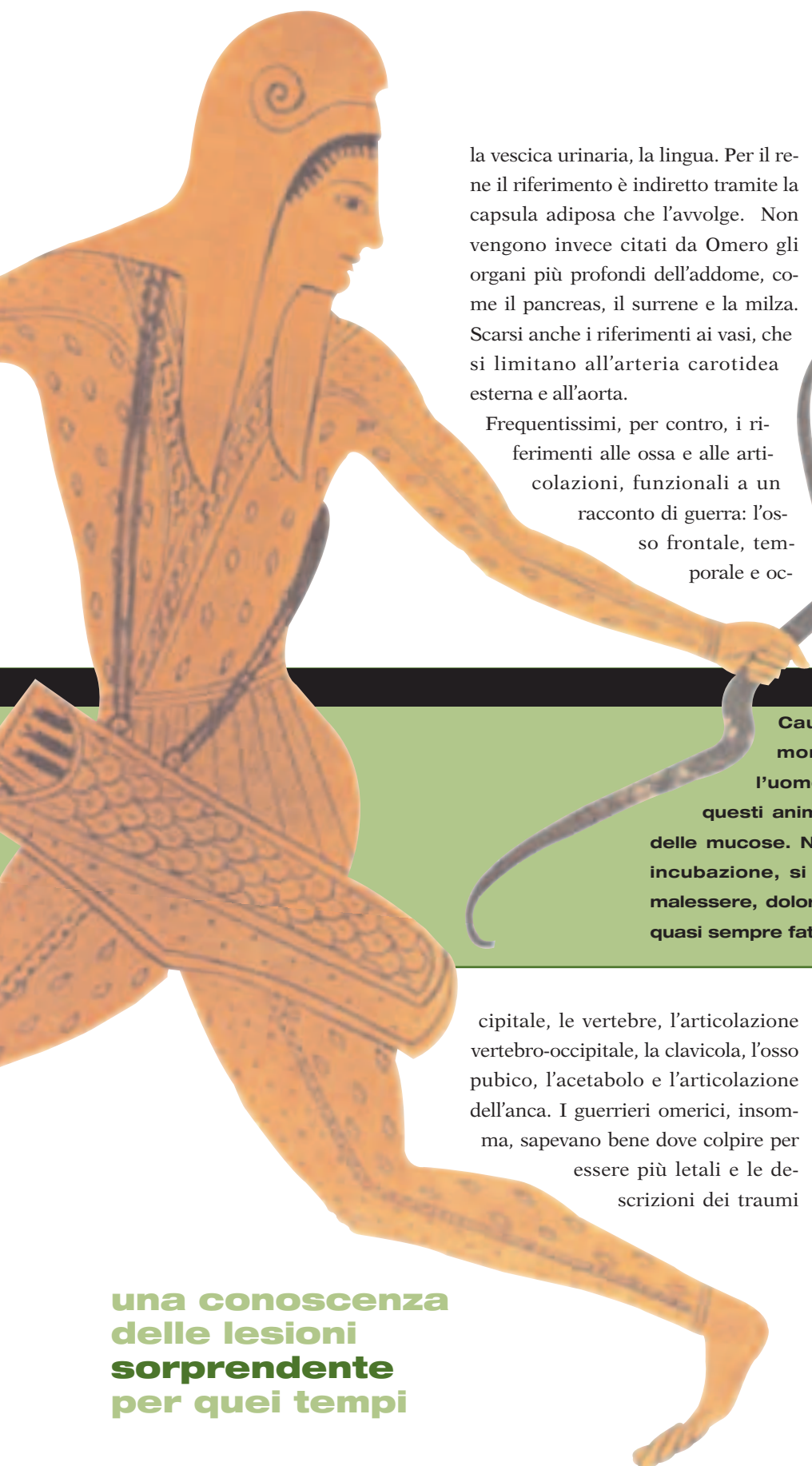
### Precisione anatomica

Ad analizzare nel dettaglio l'opera omerica senza lasciarsi sedurre dalle statistiche e senza dimenticare che si tratta pur sempre di un'opera letteraria, è stato poi il croato Mirko Drazen Gremk (1924-2000), medico e storico

cessi, nella maggior parte dei casi attribuiti alle conseguenze di ferite in combattimento. Visto il tema, l'Iliade contiene più casi traumatologici, mentre l'Odissea ne annovera solo una ventina. Ma la differenza è anche di contenuto, dal punto di vista medico. Infatti, nell'Odissea le descrizioni sono piuttosto sommarie e stereotipate, mentre nell'Iliade sono caratterizzate da tale precisione anatomica che rende l'opera il più antico rapporto chirurgico sulle perdite durante una campagna militare. Nell'Iliade sono descritte 147 ferite

chirurgico, fasciatura, emostasi, trattamento antalgico, metodi di estrazione di frecce e giavellotti, ma prospetta anche interessanti ipotesi di fisiologia e utilizza non meno di 150 termini anatomici. Come ha sottolineato Carmelo Urso su *Pathologica* (89, 1997), quasi tutti gli organi principali vengono menzionati: l'encefalo e il midollo spinale, la trachea e il polmone, il cuore, il fegato e l'intestino,





la vescica urinaria, la lingua. Per il rene il riferimento è indiretto tramite la capsula adiposa che l'avvolge. Non vengono invece citati da Omero gli organi più profondi dell'addome, come il pancreas, il surrene e la milza. Scarsi anche i riferimenti ai vasi, che si limitano all'arteria carotidea esterna e all'aorta.

Frequentissimi, per contro, i riferimenti alle ossa e alle articolazioni, funzionali a un racconto di guerra: l'osso frontale, temporale e oc-

attestano una conoscenza anatomica e delle conseguenze delle lesioni che appaiono sorprendenti per quei tempi. Non sfugge al poeta neppure il raro e curioso fenomeno della rigidità catalettica. Midone, per esempio, muore quasi istantaneamente in seguito ad un colpo di spada alla tempia e il suo corpo cade dal carro con la testa in avanti, "rimanendo rigido abbastanza a lungo" fino a che i cavalli lo stendono al suolo.

#### Osservazione diretta

Curioso anche il caso di Teuco (Iliade, canto VIII), colpito da una

**Causata da *Pseudomonas mallei*, la morva colpisce gli equini ma anche l'uomo, che si infetta per contatto con questi animali attraverso lesioni della cute e delle mucose. Nella forma acuta, dopo una breve incubazione, si manifestano segni come febbre, malessere, dolori e vomito. La forma setticemica è quasi sempre fatale nel giro di sette-dieci giorni.**

capitale, le vertebre, l'articolazione vertebro-occipitale, la clavicola, l'osso pubico, l'acetabolo e l'articolazione dell'anca. I guerrieri omerici, insomma, sapevano bene dove colpire per essere più letali e le descrizioni dei traumi

pietra lanciata da Ettore proprio nel momento in cui tende la corda dell'arco. La pietra lo colpisce "dal lato della spalla, dove la clavicola separa il petto dal collo, nel punto decisivo", nell'urto la corda si spezza e "il braccio s'intorpidisce al polso". Come sottolinea Gremk, questa descrizione della lesione del plesso brachiale «è certo frutto di un'osservazione diretta, perché fatti simili non sono reperibili soltanto grazie al potere dell'immaginazione».

Più che a fini terapeutici, le conoscenze anatomiche di quei tempi era-

**una conoscenza  
delle lesioni  
sorprendente  
per quei tempi**

## medici tenuti in grande considerazione

no indirizzate a individuare il punto fatale in cui colpire il nemico. Con il tronco difeso dall'armatura e lo scudo che, portato a sinistra, difendeva la zona cardiaca, i combattenti cercavano di colpire all'altezza della cintola e dal lato destro, nella zona del fegato. Secondo Omero una ferita al fegato comporta inevitabilmente la morte e l'esperienza dei chirurghi militari moderni non può che confermare la gravità di una ferita d'arma bianca in quella zona.

### Guerrieri invincibili

Lontano dalla traumatologia e riguardo alla medicina più in generale, ri-

Nell'Iliade, a proposito dell'assedio di Troia, Omero scrive di "esimi medici" che operano in entrambe le schiere, citando il principe di Tessaglia Asclepio (che sarebbe poi assunto al rango divino e diventato il dio della medicina Esculapio per i romani) e i suoi figli Podalirio e Macaone. Dai testi omerici, che raramente accennano a incantesimi e pratiche occulte ma citano numerose piante medicinali, si colgono i tratti di una medicina più pratica che magica e sacerdotale.

In ogni caso, in quei primi tempi della medicina greca più antica, che riassumeva in sé precedenti esperienze dalle civiltà pre-elleniche fiorite a Creta e nell'Egeo, ai medici veniva riservata grande considerazione se nell'Odissea è scritto che "il medico è un uomo che vale più di tanti altri e non ha pari nel cavar dardi dalle piaghe e spargerle di balsamiche stille".

## la guarigione paragonata a un approdo su un'isola senza pericoli



spondono appieno ai canoni della letteratura epica i fisici statuari, pieni di vigoria, mai vinti neppure da grandi bevute o dalla senescenza. Nestore, re di Pilo, compie infatti grandi imprese nonostante "abbia già visto trascorrere due generazioni di mortali" e, malgrado i sanguinosi combattimenti, dell'opera omerica mai si racconta di invalidi.

C'è invece qualche traccia di malformazioni. Come nel caso di Tersite: turricefalo, sbilenco e zoppo, con rari peli sul cranio aguzzo, descrizione che fa pensare a una distrofia conge-

nita come la disostosi cleidocranica. Ma l'infermità che più spesso compare nei poemi classici rimane comunque la cecità. Legata ad antiche credenze magiche è spesso collegata alla chiaroveggenza e al dono della creazione poetica. Lo stesso Omero, probabilmente, ne sa qualcosa.

### La piaga dei faraoni

E' probabile che le oftalmie infettive fossero all'origine della maggior parte delle amaurosi bilaterali di quel tempo. Del resto il tracoma, vera piaga nell'Egitto dei faraoni, era probabil-

mente presente verso l'ottavo secolo avanti Cristo anche sulle altre sponde del Mediterraneo orientale.

Una volta superati indenni i pericoli della battaglia, gli eroi antichi sembrano comunque godere di una salute invidiabile, mai una colica, mai un raffreddore, solo la sciagurata epidemia che Apollo diffonde nel campo degli Achei. Gremk sottolinea però che la gioia di Ulisse che vede finalmente un approdo viene paragonata alla guarigione da una malattia. E il paragone appare eloquente sulla realtà di quei lontani giorni. •